

Yvonne Farrell ,1951 Tullamore e Schelley Mc Namara, 1952 Lisdoonvarna

'un'architettura più generosa .. capace di enfatizzare i doni della natura: la luce del sole e della luna, la forza di gravità, i materiali, tenendo però sempre presente il benessere dei suoi abitanti, perché il ruolo dell'architettura non è solo quello di offrire un riparo ai nostri corpi, ma di elevare i nostri spiriti, andando oltre ciò che è visibile, enfatizzando la sua importanza nella nostra vita quotidiana'.

Costruire popoli, non solo città, la loro è un'architettura che considera le esigenze dei luoghi e delle persone. Nell'architettura il tempo non è lineare, contiene passato, presente e futuro.

Premio Pritzker per l'architettura 2020 Yvonne Farrell e Shelley McNamara le architetture Irlandesi, fondatrici dello studio Grafton Architects, nel 2018 hanno curato la Biennale e il progetto dell'Università Luigi Bocconi a Milano, edificio che si è aggiudicato il "World Building of the Year Award" nel 2008. Nel 1978 fondano lo studio Grafton Architects, realizzando a Dublino la maggior parte delle opere, edifici scolastici, università, immobili pubblici e residenziali. Yvonne e Shelley si basano sull'idea di libertà, della qualità e del quotidiano, pensano che i beni pubblici possano essere generati solo a seguito di un'azione collettiva o essere frutto di un dono. Un'idea di normalità quotidiana che Shelley paragona all'attesa del contadino che aspetta il raccolto o del giardiniere in attesa della fioritura e Yvonne trova nell'albero di ciliegio che fiorisce nel cortile del Trinity College, il modello di integrazione tra architettura e natura. Progettano spazi di vita che trasmettono la sensazione di comunità e di sicurezza in contatto con il paesaggio. Sviluppano il progetto come esperienza collettiva, dall'inizio alla fine. Pensano che l'architettura sia un mestiere che una forma di artigianato volto alla realizzazione di un manufatto, fatto di idee, strategie e sogni. Considerando l'edificio un brano del paesaggio urbano, progettano tra tradizione, contesto e percezione dell'esistente. Il loro progetto

è determinato dal potenziale emotivo di cui si carica nella modificazione dei suoi spazi, dalla luce e dal materiale che lo completano. Il loro fare architettura coinvolge una sfera più ampia di saperi. Credono nell'importanza di creare una tradizione nell'architettura che diventa locale attraverso lo scorrere del tempo, il contesto e la memoria. Questo processo è fatto di piccole cose, che fanno appartenere un edificio al suo contesto. Attente alla sostenibilità e all'utilizzo delle risorse con buon senso, considerando i fattori climatici del contesto, vento, pioggia, sole, fondamentali per risolvere in anticipo una serie di problematiche. Shelley e Yvonne trovano che la generosità del pensiero dell'architetto facciano parte del progetto e che ciò sia visibile negli spazi realizzati. Per evitare che le città diventino spazi caotici, considerano essenziale pensare alla micro e alla macro scala della città, ai grandi spazi comuni e agli spazi privati. Considerano fondamentale fare comunità, che richiede pazienza, comprensione e apertura mentale. Per loro fare architettura è sfidare e rinnovare la continuità e rispettare la Terra. Trovano nell'insegnamento una forma di cura, la cultura ha bisogno di essere curata, come un giardino. Tra le loro opere, il nuovo ministero delle Finanze a Dublino e il Solstice Arts Center nella città di Navan. Nel 2018, Yvonne e Schelley curano la Biennale di Architettura di Venezia all'insegna della generosità di spirito, senso di umanità e attenzione sulla qualità dello spazio. I progetti di Yvonne e Schelley seguono la costante ricerca delle possibilità compositive nei vari contesti urbani, con risultati di chiarezza e profonda espressività. L'Università Bocconi ne è un grande esempio. Il design del campus della Bocconi, Edificio Mondiale dell'Anno nel 2008, al Festival dell'Architettura di Barcellona, è un grande contributo architettonico a Milano. Yvonne e Schelley recuperano la memoria delle storiche costruzioni milanesi. Situato tra viale Bligny e via Roentgen l'edificio è pensato in chiave urbana, un'opportunità per l'Università Luigi Bocconi di fornire uno spazio alla città, consentito dall'ampia area: 80 m x 160 m. L'edificio è pensato come un grande mercato coperto, un luogo di scambio dove la hall funge da filtro tra la città e l'università. Una maestosa scultura in pietra autoctona, il ceppo di Grè, e cemento costituita in volumi flottanti, dal cuore in vetro. Un sapiente uso della luce, scorre tutti i livelli fino ai piani sotto strada, genera leggerezza e solidità. E' un susseguirsi di ambienti aperti, scale ed elementi in cemento armato, quasi sospesi nell'aria. Corti interne, giardini pensili e terrazzamenti, sono invasi dalla luce, a differenza il mondo sotterraneo è solido, denso e scolpito. Arretrato dal fronte strada, l'edificio, crea uno spazio di 18m x 90m che apre l'università alla città, con spazi interni ed esterni alla stessa scala della città, utilizzabili sia da cittadini che studenti. Lo spazio si protende come una piazza verso la città. L'edificio è un baldacchino galleggiante che consente allo spazio della città di sovrapporsi alla vita dell'università. Il mondo alveare della ricerca, fisicamente separato, ma visivamente collegato alla vita della città nel livello inferiore. In continuità tra il paesaggio della città e il paesaggio costruito, l'immensa e suggestiva vetrata è una finestra su Milano che ci accompagna dentro il cuore dell'edificio.

cura di Antonella Gigli